

musica

LOU REED E LAURIE ANDERSON A VENEZIA PER FONDAMENTA

Lou Reed e Laurie Anderson saranno tra i grandi interpreti della scena culturale internazionale che si esibiranno a Venezia in occasione di Fondamenta, l'evento culturale che prende il via oggi nella città lagunare e che si dipanerà attraverso quattro spunti - Nel conflitto, Anime, Ex lege sine lege, Modi del vivere modi di morire - racchiusi sotto il tema generale di «Significati condivisi». I due artisti, sabato 15 giugno, si esibiranno in un concerto-reading congiunto, *Words and Music*, sul palco del Teatro Verde dell'isola San Giorgio.

cinema

«LE FOLLI CANZONI», IL FILM CHE GLI USA NON VOGLIONO VEDERE

Marco Lombardi

Uno strumento musicale che racconta il dolore e riproduce il suono delle bombe, delle sirene, delle mitragliatrici: è l'oud del compositore iracheno Naseer Shemmer, una specie di grosso mandolino che può essere suonato anche dai mutilati che hanno perso un braccio nella guerra del Golfo. Le note e le immagini dell'oud inframmezzano Le folli canzoni di Fernanda Hussein, uno dei film più interessanti visti ad aprile all'Infinity Festival di Alba, la manifestazione cinematografica che ha raccontato la dimensione spirituale delle immagini da grande schermo, sempre cercando di favorire l'incontro fra le mille diversità individuali e culturali che compongono il mondo di oggi.

Proprio in questo mese il film è diventato un "caso" negli Stati Uniti: pur essendo già stato presentato in alcuni festival (da Buenos Aires a Rotterdam), "... non è ancora stato proiettato negli USA: sarà possibile vederlo soltanto in alcuni art museum di New York, a giugno. Con quello che è capitato l'11 settembre ora, non è facile essere critici nei confronti degli Stati Uniti, anche quando ci si trova di fronte a manipolazioni informative: proprio quelle che sono state perpetrate a danno dei miei concittadini durante la guerra del Golfo, nascondendo le atrocità compiute dall'esercito Usa in Iraq, e creando una campagna d'odio che ha determinato gravissimi fatti di violenza negli Stati Uniti stessi, a danno di arabi

del tutto innocenti", ha dichiarato ad Alba il regista John Gianvito. Il film - che ha uno stile a metà fra il racconto collettivo alla Robert Altman e l'impegno sociale di Robert Kramer - racconta, infatti, attraverso una fiction "macchiata" da fatti ed immagini reali, i retroscena politicamente "scomodi" della guerra del Golfo. La protagonista è una donna araba che ha la sfortuna di chiamarsi Fernanda Hussein, proprio come il terribile Saddam. Così negli Stati Uniti qualcuno le uccide i due giovani figli, probabilmente condizionato proprio dalla suddetta campagna d'odio, fatta di dichiarazioni televisive e mille gadgets dati in mano un po' a tutti (ai bambini figurine, giocat-

oli e magliette, ai "grandi" fuochi d'artificio con sopra scritto "Desert Storm"). Ci sono peraltro ancora due personaggi molto importanti nel film: un adolescente che scappa di casa perché il padre "beve" tutto quello che i media gli propinano, e un soldato che, tornato dal fronte, si scopre senza lavoro, con dentro l'insopportabile ricordo degli orrori perpetrati in Iraq. Bastava informarsi presso media alternativi, seguire la vita statunitense successiva alla guerra del Golfo - ha ancora precisato all'Infinity Festival il regista John Gianvito - ed ecco spiegato il perché io abbia conservato intatta tanta rabbia per ben sei anni, il tempo che mi c'è voluto per portare a termine il film".

Scola: il mio viaggio nella speranza

Il regista assieme a undici colleghi ha filmato le vite nel dolore di israeliani e palestinesi

Gabriella Gallozzi

ROMA Anche stavolta la troupe era nutrita. Come lo era già stata per i giorni del G8 di Genova, Porto Alegre, la manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale. E anche stavolta sono andati per «girare» l'emergenza, i conflitti dell'oggi, le tensioni della realtà. Stiamo parlando, infatti, del gruppo di registi della fondazione «Cinema nel presente», quella di Maselli & co. per intenderci, che ora ha puntato i suoi obiettivi sul drammatico conflitto in Medio Oriente, per un nuovo film collettivo, prodotto al solito da Lunarossa cinematografica di Mauro Berardi.

Sono partiti ai primi di giugno per la Palestina. Undici registi, più tecnici, operatori e i europarlamentare Luisa Morgantini. Da Mario Monicelli a Ettore Scola, da Giuliana Gamba a Francesco Martinotti, da Wilma Labate a Citto Maselli. E in otto giorni di riprese hanno riportato a casa una montagna di girato che ora è in attesa di essere selezionato e montato. Ce ne parla a caldo Ettore Scola tornato a Roma, insieme al gruppo di autori, appena l'altro giorno. «L'idea di partenza - spiega il regista - non era quella di fare un semplice reportage sul conflitto in Medio Oriente. Questo lo fanno abitualmente le televisioni. Ma piuttosto raccontare le tante storie delle persone, il piccolo quotidiano, la gente che nonostante tutto continua a vivere».

E così, in cerca di «storie», le undici troupe hanno battuto a tappeto tutto Israele e la Cisgiordania. Tel Aviv, Jaffa, Gerusalemme, Ramallah, Genina, Nablus, Hebron, Gaza, il deserto del Negev. Proprio qui, per esempio, si è addentrato Ettore Scola al seguito di un gruppo di pacifisti israeliani. «Si chiamano "Vivere insieme" - racconta il regista - e sono dei dissidenti israeliani molto attivi. Con loro siamo andati a portare dei pacchi regalo in un campo di concentramento nel deserto dove sono prigionieri 300 palestinesi. Le difficoltà sono state infinite: la polizia israeliana ha bloccato il convoglio, siamo stati a parlamentare per ore bloccati sotto al sole, poi, alla fine hanno accettato che entrassero tre delegati, uno dei quali ero io, e siamo riusciti a consegnare i pacchi, dopo controlli su controlli».

E di questo episodio Scola ricorda una grande emozione nel vedere «la polizia schierata coi kalashnikov, i giubbotti anti proiettile e i pacifisti, come dire, anche allegrati. Pronti a discutere, ma anche a cantare di fronte ai poliziotti in assetto da guerra. C'è fiducia, insomma, nonostante tutto. Nonostante la pace sia lontana, la gente qui crede in un futuro diverso, almeno per i propri figli o i propri nipoti». Lo racconta, per esempio, una donna incontrata sempre dalla troupe di Ettore Scola. «Da tanti anni - dice il regista - questa signora vive in un campo profughi insieme alla sua famiglia, ma ancora conserva la chiave della sua casa che è stata costretta a lasciare agli israeliani.

Ho intervistato anche la madre di un kamikaze. Lei spera ancora che ci sia un futuro di pace per i suoi nipoti



Donne travolte dal dolore in Medio Oriente. La prima è palestinese, la seconda israeliana: dove sta la differenza? In basso, la cantante israeliana Noa



la produzione risponde

«Il nostro film sul G8 non è manipolato, ci difenderemo»

«In merito a notizie infondate riguardanti inesistenti manipolazioni effettuate da Luna Rossa Cinematografica sui materiali del film collettivo *Un mondo diverso* è possibile ci riserviamo di prendere tutte le iniziative necessarie alla tutela dell'immagine della nostra società e dei nostri film collettivi, anche in considerazione del significativo contributo da noi dato all'accertamento di realtà troppo spesso inquisite da notizie infondate e a senso unico, come quelle uscite in questi giorni su alcuni quotidiani italiani».

Così la produzione del film sui drammatici giorni del G8 ribatte alle accuse della Procura di Genova che in base alle ultime prove sull'omicidio di Carlo Giuliani, ha parlato di filmati «manipolati». Secondo i periti, infatti, che proprio ieri hanno stabilito un'ulteriore incredibile coincidenza secondo la quale Giuliani sarebbe stato ucciso da un proiettile rimbalzato su un calcinaccio,

i video messi a disposizione del magistrato sarebbero stati «bonificati». Manipolati cioè, per non mostrare l'arrivo del manufatto contro il quale sarebbe andato a finire il proiettile sparato in aria dal carabinieri Mario Placanca. Intanto, prosegue il lavoro di Luna Rossa cinematografica, insieme alla fondazione «Cinema nel presente», il gruppo di registi capitanati da Citto Maselli. Del loro nuovo film collettivo sulla drammatica situazione in Medio Oriente parliamo proprio in questa pagina.

Il prossimo 27 giugno, poi, il nostro giornale, insieme a *Liberazione* e *il manifesto*, pubblicherà la cassetta del loro film collettivo sulla manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale. Anche stavolta firmano la pellicola autori come Ettore Scola, Mario Monicelli, Citto Maselli, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Wilma Labate, Marco Bellocchio e tanti altri.

Insieme a suo nipote siamo andati a vederla da lontano. Ebbene: più che rabbia o rancore questa donna ci ha parlato di speranza, speranza di vedere tornare lì almeno suo nipote».

E in questo cammino Scola ha anche incontrato la madre di una kamikaze palestinese. «Una vecchia contadina - dice - che parlava meglio di tanti leader politici. Carica di dolore, certamente, ma anche

di tanta speranza per un futuro di pace per i suoi nipoti». Sono tante, insomma, le storie che hanno riportato a casa i registi di «Cinema nel presente». Citto Maselli, per esempio, ha seguito la giornata di un operaio che va al lavoro e che deve compiere la quotidiana ginkana tra i check point, che spuntano improvvisamente per le strade, imponendo ritardi infiniti. Il tempo che resta al lavoro a quel punto è mini-

mo, ma come sottolinea Scola, «in chi quotidianamente deve affrontare questa realtà non c'è isteria», si vive comunque. Si continua ad andare a scuola, al lavoro, persino alle prove dei gruppi teatrali. «La cosa incredibile - prosegue Scola - è proprio questa forza, questa volontà di continuare nei piccoli gesti quotidiani. Un giorno, per esempio, ci siamo trovati a Ramallah durante un cannoneggiamento. Appena

mezzora dopo le strade erano già tutto un brulicare di umanità, di bancarelle, di attività».

Ed è proprio tutto questo che la squadra di registi cercheranno di raccontare nel loro nuovo film collettivo sulla Palestina. «Restituire l'emozione dei piccoli gesti quotidiani», dice Scola, di chi vive una realtà così tragica. «Se tutti noi sappiamo - continua il regista - che la pace in Medio Oriente è lontana, an-

dare lì ti fa capire che è ancora più lontana. Non c'è solo l'odio tra israeliani e palestinesi, ma l'odio tra israeliani e ortodossi, tra le stesse città, come nel nostro Medioevo». Per questo dice Scola è «necessario l'intervento di una terza forza, ma Bush dice che ancora non ci sono le condizioni per una commissione internazionale. Quanti morti ancora ci dovranno essere? E l'Europa, poi, con questa preoccupante ster-

zata a destra non potrà avere molto potere di intervento». Eppure una lezione di speranza, arriva proprio da chi quotidianamente vive la guerra. «È questa la cosa straordinaria - conclude Ettore Scola - La fiducia diffusa che non viene soltanto dai pacifisti israeliani, ma anche dai palestinesi. La fede nell'utopia in uno stato di pace di tutti coloro che oggi in queste terre vivono un presente provvisorio».

COMUNE di CERVIA

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 24.04.02 esperita licitazione privata con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi per affidamento servizio di manutenzione ordinaria delle strade comunali per l'importo a base d'asta di Euro 473.849,20. Imprese partecipanti n. 1, aggiudicataria: Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	63	24	82	19	65
CAGLIARI	84	15	1	53	21
FIRENZE	37	15	38	71	46
GENOVA	70	49	63	7	90
MILANO	51	41	63	7	55
NAPOLI	58	7	23	74	82
PALERMO	86	23	70	54	15
ROMA	62	39	24	71	28
TORINO	71	65	39	80	10
VENEZIA	78	20	90	13	23

I NUMERI DEL SUPERALOTTO					
37	51	58	62	63	86
JOLLY					
78					
Montepremi				€ 6.032.650,25	
Nessun 6 Jackpot				€ 16.655.090,54	
Nessun 5+1 Jackpot				€ 1.206.530,05	
Vincono con punti 5				€ 57.453,82	
Vincono con punti 4				€ 505,24	
Vincono con punti 3				€ 13,27	

L'artista israeliana rientrata a Tel Aviv dopo la violenta contestazione filopalestinese al concerto di Londra: non mi arrendo

Noa, il coraggio di cantare per la pace

Umberto De Giovannangeli

Il ricordo di quella contestazione è una ferita che brucia sulla pelle. E nel cuore. Una ferita che lascerà un segno su di lei, sulla sua voglia di continuare a usare il suo talento musicale per cantare la pace. «È stata una scena surreale. Io sono lì sul palco, in singhiozzi, e il pubblico mi osserva in silenzio». Appena rientrata da Londra, dove un suo concerto è stato interrotto dalle proteste di dimostranti filopalestinesi, la pop-singer israeliana Noa (Achinoam Nini) dà fondo alla sua autoironia per cercare di gettarsi alle spalle un episodio che l'ha molto ferita.

In Italia, in molti ricordano Noa per la struggente interpretazione della colonna sonora di «La Vita è bella», il film premio Oscar di Roberto Benigni. Ma in pochi sanno ciò che Noa rappresenta in Israele: un punto di riferimento obbligato per il movimento pacifista. L'avevamo incontrata quella notte indimenticabile, e maledetta, del 4 novembre 1995: Noa si era appena esibita nella piazza dei Re d'Israele di Tel Aviv in un grande raduno per la pace. Era appena scesa dal palco quando il premier Yitzhak Rabin fu assassinato da Yigal Amir, un giovane dell'ultradestra ebraica. Era sconvolta Noa, la voce incrinata

dalla commozione, e continuava a ripetere: «Non è possibile, hanno ucciso un uomo giusto, un eroe di pace...».

Lo scorso febbraio, in un concerto in sostegno dei riservisti israeliani che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori, aveva eseguito «Imagine» di John Lennon, in ebraico e in arabo. «Dite pure che sono una sognatrice - aveva cantato, rivolgendosi idealmente alla destra israeliana - ma non sono la sola». Quella sera aveva cantato anche: «Non ho un'altra terra», un motivo caro agli ultranazionalisti israeliani. Ma traducendone le parole in arabo («Anche se la terra brucia, questa resta la mia casa») aveva radicalmente cambiato significato. Che potesse essere contestata dai falchi del suo Paese, Noa l'aveva messo in conto. Ma mai avrebbe pensato che potesse accaderle ciò che invece ha vissuto a Londra. «Improvvisamente ho visto quei due balzare sul palco», spiega Noa, riferendosi al concerto al Barbican di Londra. «Mi sono detta: forse è scoppiato un incendio». Invece uno dei due assaltatori le hanno strappato il microfono di mano e hanno gridato: «Questo non è un attacco terrorista». Dietro di lui, un altro dimostrante esprimeva un cartello, che Noa non ha visto. «Noa era impietrita di paura», racconta il suo manager, Ofer Pesanso. Sul palco si sono



vissuti attimi drammatici: c'è stata una colluttazione, e gli intrusi sono stati allontanati. A quel punto, solo allora, Noa è scoppiata in singhiozzi. «Dal pubblico mi hanno esortata a non arrendermi, a non permettere che i miei contestatori rovinassero il concerto. Ho bevuto un sorso d'acqua, poi mi sono ripresa», dice Noa. Una decisione sofferta, non addebitabile alla sola, fredda, logica del «the show must go on». «Interrom-

pere il concerto per quella contestazione - spiega Noa - avrebbe significato che la forza ha comunque la meglio sugli sforzi di dialogo, significava dare ragione a quanti, tra israeliani e palestinesi, usano il linguaggio delle armi per soffocare ogni speranza di pace».

Nata in Israele nel 1969 da genitori di origine yemenita e cresciuta a New York, Noa ha dimostrato una straordinaria forza di carattere, nascosta in un fisico minuto, che le ha permesso di resistere alle critiche più veementi. In Israele fu molto malvista la sua esibizione di fronte a Giovanni Paolo II, in Vaticano, dove la piccola «sabra» intonò l'«Ave Maria». Così come la destra oltranzista non le ha mai perdonato il suo rifiuto di cantare negli insediamenti ebraici nei Territori e le sue esibizioni con artisti palestinesi come Nabil (sono apparsi assieme al Colosseo), Rim Bana e la cantante araba-israeliana Amal Marcus.

Rientrata a Tel Aviv, Noa ha deciso di concedersi alcuni giorni di meritato riposo. Per ricaricarsi e dimenticare l'«affronto» di Londra. Una decisione, comunque, l'ha già presa: «I miei prossimi concerti - annuncia - si apriranno con la canzone della pace, quella che intonai, quella notte a Tel Aviv, con Rabin».

Per ricordare a tutti che solo la «pace dei coraggiosi» può porre fine alle sofferenze di due popoli.